

## TORNATA DEL 13 MARZO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni. — Omaggi. — Ciuramento prestato da parecchi deputati. — Congedi. — Ozioni. — Il deputato Ricciardi presenta alla Presidenza un disegno di legge. — Il deputato Farini dà lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — È approvato immediatamente. — Presentazione di un disegno di legge del ministro guardasigilli per proroga della legge sull'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie dell'Emilia. — Presentazione di quattro disegni di legge del ministro per l'interno: ripartizione del regno e autorità governative; amministrazione provinciale e comunale, con regolamento; ordinamento dei consorzi; ordinamento dell'amministrazione regionale — Discorso del ministro in svolgimento, e spiegazione delle sue proposte. — Il presidente del Consiglio comunica un dispaccio telegrafico che reca la resa della cittadella di Messina. — Annunzio d'interpellanza del deputato La Marmora al ministro per la guerra — Risponde il ministro per l'interno consentire per quella, e per l'altra, del deputato Massari, sull'amministrazione napoletana, per la settimana prossima. — Domanda del deputato Petruccelli circa la presentazione di documenti diplomatici relativi a Roma e Venezia, e risposta del presidente del Consiglio. — Verificazione di poteri — Annullamento dell'elezione del collegio di Acerenza — Sull'inchiesta proposta su quell'elezione parlano i deputati Sanguinetti relatore, De Blasiis, Crispi e Ricciardi — Sulla proposta del deputato Cempini si passa all'ordine del giorno. — Proposta del deputato Molfino di un voto di ringraziamento e di plauso all'esercito ed alla flotta — Osservazioni dei deputati Bixio, Panattoni, Sprovieri e Leopardi, e del ministro per l'interno — Si approva un voto motivato secondo la redazione del presidente. — Verificazione di poteri. — Sorleggio della deputazione per l'indirizzo al Re. — votazione per la nomina della Commissione per la biblioteca.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6817. Di Cavour Camillo, deputato del 1° collegio di Torino, rivolge una rappresentanza firmata da 1550 suoi concittadini per invitare la Camera a voler anzitutto stabilire per legge che il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi discendenti il titolo di *Re d'Italia*.

6818. Ferrero Antonio, da Torino, già sergente nel Corpo veterani ed invalidi, congedato il 24 dicembre 1850, domanda di essere riammesso in tale sua qualità in Asti, avuto riguardo alle critiche circostanze in cui trovasi costituito.

6819. Palmeri avvocato Ignazio, Mauro Salvatore, Valore Francesco, Pistone Giuseppe e Salemi Federico rappresentano i loro servigi prestati nel 1848 e 1849 nell'armata siciliana costituzionale, e chiedono che i favori accordati dai tre decreti, emanati il 1° del corrente anno, ai militari dell'armata già borbonica, siano estesi a quelli d'origine e dell'esercito siciliani.

6820. Calusio Francesco, da Torino, sergente furiere in ritiro, non avendo potuto ottenere dal Ministero della guerra copia di un rapporto stato prodotto a suo pregiudizio, prega voglia la Camera interporre i suoi uffici per tale oggetto.

6821. Il sindaco del comune di Gemigliano, provincia di Catanzaro, fa istanza, in conformità del decreto 1° marzo 1860 emanato dall'ex-Governo borbonico, perchè quel comune abbia facoltà di usufruire, mediante pagamento, delle

acque che corrono da un fondo vicino, per rendere fruttifero un terreno erbido.

6822. Gli esercenti osterie lungo la nuova e l'antica traversata del Moncenisio, territorio di Venaus, espongono alcune considerazioni ad oggetto di ottenere che il canone gabellario imposto a quel comune sia ridotto ad una più equa misura.

6823. Il gonfaloniere di Siena sottopone alla Camera un rapporto di una Commissione istituita da quel Municipio, nel quale sono accennati alcuni provvedimenti che ridonderebbero a profitto di quella città.

6824. Sangiorgi Domenico, domiciliato in Forlì, vecchio militare dell'armata napoletana, enumerati i servizi prestati e le fatte campagne dal 1808 al 1814, domanda un aumento di pensione.

6825. Pacieri Emilia, di Forlì, vedova del capitano Ugo lino, morto combattendo nelle file della legione Garibaldi nel 1849, ricorre per ottenere un'annua pensione.

6826. Cavadini Luigi, da Como, domanda che suo figlio attualmente caporale artista nel secondo reggimento zappatori del genio, di stanza in Piacenza, sia nuovamente ammesso nel regio arsenale di Genova.

6827. Silvegni Angelo, di Forlì, già segretario d'intendenza dall'epoca del cessato Governo pontificio al sopravvenire del nuovo Governo nazionale, provvisto di tenue pensione, chiede gli venga aumentata in vista de' servizi prestati pendente diciannove anni.

6828. Alcuni cittadini di Gubbio, provincia dell'Umbria, rappresentano la convenienza che il monistero delle Clarisse,

redito all'educazione di ragazze, non sia annoverato fra le corporazioni religiose che saranno soppresse in forza del decreto 11 novembre ultimo scorso.

6829. Giorgioni Mariano, di Ravenna, invita la Camera a promuovere una disposizione legislativa per esonerare i figli unici dal concorrere alla leva, e chiede conseguentemente sia esentato il suo, compreso in quella della classe 1840, e assegnato alla seconda categoria.

6830. I facchini addetti alla consortereria dei caricatori e scaricatori delle mercanzie provenienti da Bologna per Firenze espongono come, per le innovazioni avvenute nel nuovo sistema doganale, si trovino senza lavoro ed in critiche circostanze, e chiedono una giornaliera o mensile assegnazione.

6831. Il Consiglio di Varso, circondario e mandamento di Breno, rappresenta la convenienza dell'instituzione di una seconda giudicatura nella parte bassa di quel mandamento con residenza a Varso.

6832. Baldini Domenico, da Ravenna, compreso nella leva della classe 1839, ed assegnato alla prima categoria del contingente, chiede di essere esonerato dal servizio militare siccome orfano di padre e madre.

6833. Giordani D. Federico, duca di Cratino, rappresenta alla Camera i danni e il carcere sofferti sotto l'ex-governo borbonico e ne domanda una riparazione.

6834. Presterà dottor Antonio, di Monteleone, provincia della Calabria Ulteriore seconda, già commesso degli ospedali militari della disciolta armata di terra borbonica, enumerati i prestati servizi e rappresentate le critiche sue circostanze, domanda di essere reintegrato in impiego.

6835. Chelli cavaliere Giovanni, canonico, di Grosseto, fa istanza perchè la Camera dichiari per legge i sacerdoti e i ministri di culti elettori politici ed eleggibili, salve quelle eccezioni che si possano ravvisare opportune.

6836. Borroni dottore Luigi, da Milano, chiede che nel progetto di legge per l'ordinamento del nuovo regno d'Italia sia presa in considerazione una sua memoria, che invia, sull'autonomia amministrativa dei singoli Stati d'Italia.

6837. Imberti Giovanni, Almi Rutilio, Campana Giuseppe e Randani Antonio, esercenti il facchinaggio nella città di Milano, domandano sia dichiarato libero l'esercizio della loro professione coll'abolizione del privilegio *ab antiquo* accordato alla compagnia dei facchini di Argnano presso le dogane milanesi.

6838. Il sindaco, i consiglieri e 180 cittadini di Scigliano, provincia di Calabria Citeriore, chiedono che la strada nazionale delle Calabrie, da Carpanzano a Soveria, sia deviata per Scigliano, siccome già era stato decretato dal cessato Governo borbonico.

6839. Il sindaco ed il Consiglio comunale di Budolato, provincia di Calabria Ulteriore seconda, sottopongono alla Camera alcune considerazioni e proposte relative all'amministrazione della cosa pubblica.

6840. Gli ascoltanti del regio tribunale di Bergamo, anche a nome dei loro colleghi di Lombardia, rinnovano istanza per ottenere di essere equiparati nello stipendio agli applicati nei Ministeri.

6841. Il Consiglio civico di Mazara, provincia di Trapani, domanda sia instituito in quella città capoluogo di circondario un tribunale di prima istanza.

6842. Perrelli Antonio, medico-chirurgo, nominato nel 1848 ufficiale sanitario presso il terzo battaglione dei militi provinciali di Capitanata, esposti i servizi prestati, chiede di essere riammesso in detta qualità nell'armata italiana.

6843. Bellagambi Francesco, Romei Angelo e Fioretti Stefano di Firenze propongono venga costruito un ospizio di ricovero per tutti i cittadini che, resi inabili a guadagnarsi il vitto, chiedono di esservi ammessi, col danaro che si ricaverebbe qualora gli imprenditori di ogni specie di spettacoli teatrali in Italia fossero tenuti per legge a versare nella cassa del comune l'ammontare, per ogni rappresentazione, di un biglietto d'entrata.

6844. Varii ufficiali dell'esercito meridionale capitanato da Garibaldi, i quali, a termini del decreto 11 novembre 1860, per essersi dimessi credono di aver diritto all'intera semestrale indennità, reclamano contro l'applicazione data al posteriore decreto 25 gennaio 1861, per cui furono privati di tre mesi di stipendio.

6845. Rossi avvocato Antonio, di Cerete, provincia di Bergamo, domanda per la Lombardia: 1° La pubblicità nell'istruzione e discussione delle cause civili; 2° La facoltà di scegliere un difensore affatto indipendente dall'autorità incaricata di pronunciare il giudizio; 3° La cessazione del ritardo nel pagamento degli stipendi agli impiegati; per ultimo la riorganizzazione del notariato e del personale degli impiegati del censo lombardo (ex-commissari distrettuali).

6846. 29 sostituiti procuratori esercenti in Genova, non avendo potuto ottenere di essere iscritti nelle liste elettorali di quella città, chiedono di essere compresi esplicitamente nell'alinea 5° della legge 20 novembre 1859.

6847. 45 proprietari di Rocchetta fanno istanza perchè quel comune cessi di far parte della provincia di Massa, e venga annesso al circondario della Spezia.

Il senatore Galvagno, presidente del Circolo degli Artisti, nella circostanza in cui le sale di quel Circolo s'aprono ad una serata musicale, esprime a nome del medesimo il desiderio che i membri della rappresentanza nazionale vogliano intervenire, ed annuncia l'invio delle relative lettere di invito.

Saranno distribuite ai signori deputati.

#### OMAGGI.

**MISCHI**, segretario, legge il seguente elenco degli omaggi pervenuti alla Camera:

Cavaliere Botta, editore. — 1° volume della *Economia Politica del Medio evo*, del cavaliere Luigi Cibrario. — Un volume *Lettere inedite di Santi, Papi, Principi, illustri Guerrieri e Letterati*, con note ed illustrazioni del cavaliere Luigi Cibrario. — *Notizie sulla vita di Carlo Alberto, iniziatore e martire dell'indipendenza italiana*, del senatore cavaliere Luigi Cibrario.

Murè Francesco da Siracusa. — *Progetto di Statuto organico della Costituzione politica italiana*.

Rivera Romano Alberto, ingegnere ed architetto civile di Torino. — Due copie *Problemi di Geometria e Trigonometria*, colle relative soluzioni e considerazioni generali sulla soluzione dei problemi di geometria.

Governatore di Sondrio. — Due copie di una *Statistica della provincia di Sondrio*, redatta per cura del Governo della provincia medesima, 1860.

Possenti Carlo, deputato. — Numero 6 copie *Considerazioni sulle imposte nelle antiche provincie del regno sardo e nella Lombardia*.

Governatore delle Marche. — Raccolta degli atti ufficiali del regio commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche.

Governo di Milano. — Atti del reale Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti.

Governo di Modena. — Atti del Consiglio provinciale di Modena, 1860.

Governo di Novara. — Atti del Consiglio provinciale di Novara, 1860.

Governo di Sondrio. — Atti del Consiglio provinciale di Sondrio, 1860.

Palmeri avvocato Ignazio. — *Relazione storica delle operazioni dell'artiglieria siciliana nella guerra di Messina del 1848.*

Florentino Lucio, avvocato. — *Lo Statuto spiegato al popolo*, con un'appendice sul diritto elettorale.

Cusenza Privinzano Giuseppe da Palermo. — Opuscolo sui beni ecclesiastici.

Mattei Giacomo, deputato, a nome del signor Antonio Rocchetti, avvocato nella curia romana. — *Cenni sui quattro primi libri del Codice civile sardo.*

Linati, senatore. — 443 esemplari sulle condizioni fatte ai maestri municipali dalla legge 15 novembre 1859.

Dodero, segretario comunale. — 450 esemplari sulla condizione e sulla carriera dei segretari e degli impiegati municipali.

Campori marchese Giuseppe. — *Informazioni sulla regia Università di Modena.*

Canepa Pietro. — Carta delle regioni, delle provincie e delle vie ferrate, dedicata al popolo italiano.

Villardi-Bonsignore dottore Francesco. — 500 esemplari: *Uniti tutti e guerra all'Austria.*

Avignone Battista, canonico. — 250 copie intorno al *matrimonio civile.*

Deputazione provinciale di Ferrara. — Gli atti della sessione 1860.

Cotta-Morandini Natale. — Opuscolo sull'utilità universale dei comuni di Lombardia.

Pozzo Severino, ispettore delle scuole elementari. — *Corso di Pedagogia e Principii di Educazione pubblica*, di Rendu Ambrogio, figlio, da lui tradotto.

Dallo stesso. — *La Cassa di risparmio*, racconto di Rendu Ambrogio, da lui tradotto.

Greco Antonio, deputato. — 1° volume, *Memorie e Documenti da servire per la storia della guerra dell'indipendenza italiana del 1859.*

Borelli Giovanni Battista e Zambianchi Antonio, dottori. — Opuscolo sulla pena di morte nelle sue relazioni colla fisiologia e col dritto.

Borelli Giovanni Battista. — Opuscolo sull'applicazione dell'elettricità alla navigazione, al commercio, all'industria, all'agricoltura.

Dallo stesso. — *Strada ferrata attraverso le Alpi Marittime.*

Matteucci, senatore. — *Italie en 1861.*

Basile. — *Breve cenno sull'aumento della pubblica finanza senza gravare la nazione italiana di nuove imposte.*

N. N. — *Epistole del monte Vesuvio*, 1860.

Nigra, segretario generale di Stato a Napoli. — 220 esemplari di una *Statistica sui luoghi di pena stabiliti nel continente napoletano.*

Governo di Pavia. — 6 esemplari Atti della sessione ordinaria di quel Consiglio provinciale, 1860.

N. N. — *Questione della Società italiana delle scienze detta dei Quaranta.*

Simonetti Michele di Napoli. — 10 esemplari, *La prosperità materiale ed i lavori pubblici nel Napoletano.*

Dallo stesso. — 10 esemplari, *Proposta per un canale di navigazione attraverso l'istmo di Sant'Eufemia.*

Maurigi Ruggero. — 10 esemplari, opuscolo e Parlamento d'Italia.

Il signor Nicola Mulas, giudice del tribunale di Cagliari, trasmette alla Camera 18 copie d'un suo opuscolo intitolato: *Sulle condizioni morali ed economiche della Sardegna e sulla necessità della sua novella circoscrizione.*

Il ministro per gli esteri trasmette al signor presidente della Camera dei deputati un esemplare del processo verbale del plebiscito e del decreto che istituì la luogotenenza in Sicilia.

Il signor Prospero Antonini fa omaggio alla Camera di 15 copie di un opuscolo intitolato: *L'Austria in Venetie.*

Il Comitato politico veneto centrale scrive al presidente:

« Nella previsione di una guerra inevitabile coll'Austria, la quale si ostina a tener soggetta la Venezia, non crediamo superfluo studio quello delle sue finanze, per conoscere quali sieno sotto questo aspetto le forze che può contrapporre al patriottismo ed al valore italiano. La memoria (di altro tra noi), che abbiamo l'onore di trasmettere alla S. V. come omaggio alla Camera, versa appunto su di un siffatto argomento. Saranno paghi i nostri desiderii se avremo posto in tal modo l'occasione di richiamare un'altra volta l'attenzione del Parlamento italiano sulla condizione infelice della povera Venezia.

« Accolga, » ecc.

Finalmente il signor Luciani trasmette 450 esemplari di un rapporto del Consiglio provinciale di Pisa, relativo alla nuova circoscrizione territoriale delle provincie di Toscana.

**PRESIDENTE.** Essendo presenti parecchi deputati i quali non hanno ancora prestato il giuramento, li invito a volerlo prestare.

(Prestano giuramento i deputati Speroni, Trezzi, Turati, Lissoni, Mosca, De Blasio, Bastogi, Cadolini, Casaretto, Airenti, Possenti, Gallenga, Mureddu, De Peppo.)

#### CONGEDI E OZIONI.

**PRESIDENTE.** I deputati Petitti e La Masa scrivono scusandosi di non essere ancora intervenuti alle sedute della Camera; dicono essere ciò avvenuto per ragioni di malattia; assicurano però che, appena saranno ristabiliti, non mancheranno di portarsi al loro posto. In questo senso scrive pure il deputato Cardente, che è già intervenuto.

I deputati Sanseverino e Garofano chiedono un congedo per ragioni di salute, il primo pel corso di due settimane, il secondo per venti giorni. Il deputato Boldoni chiede pure il congedo d'un mese per ragioni di servizio militare.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno conceduti questi congedi.

(Sono conceduti.)

Notificherò ora alla Camera che parecchi dei deputati i quali vennero eletti in più collegi hanno trasmesso all'ufficio della Presidenza le loro ozioni.

Il deputato Alfieri, eletto dai collegi d'Aosta e Caluso, opta per Caluso.

Il deputato Sirtori, eletto dal collegio 4° di Milano e da quello di Brivio, opta pel collegio 4° di Milano.

Il deputato Cialdini, eletto dai collegi 5° di Milano e di Reggio, opta per Reggio.

Il deputato Depretis, eletto dai collegi di Stradella e di Brescia, opta per Stradella.

Il deputato Brofferio, eletto dai collegi di Castelnuovo nei Monti e Casalmaggiore, opta per Castelnuovo ne' Monti.

Il deputato Borromeo, eletto nei collegi di Melegnano e San Benedetto, opta per Melegnano.

Il deputato Torelli, eletto dai collegi di Castel San Giovanni e di Correggio, opta per Correggio.

Il deputato Boschi, eletto da Mortara e Domodossola, opta per Mortara.

Il deputato Morelli Donato, eletto da Cosenza e da Rogliano, opta per Cosenza.

Il deputato Farini, eletto da Crescentino e da Chieti, opta per Crescentino.

Il deputato Spaventa, eletto da Vasto, Atesa e dal 4° di Napoli, opta per Vasto.

Il deputato Paternostro, eletto da Vizzini e Comiso, opta per Comiso.

Il deputato Caso, eletto da Caserta e Piedimonte, opta per Caserta.

**CRISPI.** Il deputato Turrisi mi ha incaricato di trasmettere alla Presidenza la sua ozione.

La lettera l'ho presentata al presidente decano, e deve trovarsi nella Segreteria.

**PRESIDENTE.** Si farà cenno di quest'ozione nella tornata di domani.

Debbo notificare alla Camera che il signor deputato Ricciardi ha presentato un progetto di legge sull'incameramento dei beni di manomorta e luoghi pii.

Questo progetto verrà trasmesso agli uffici, e ne sarà data lettura alla Camera, quando i medesimi l'abbiano autorizzata.

**LETTURA ED APPROVAZIONE DELL'INDIRIZZO  
IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.**

**PRESIDENTE.** Prima di venire alla discussione portata dall'ordine del giorno, prego il deputato Farini di dar lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, che credo abbia in pronto.

**FARINI. (Legge):**

« Sire! Rappresentanti della nazione libera ed unita quasi tutta noi ci confidiamo nel vostro animo di Re italiano e di valoroso Soldato.

« Voi sapete che il nostro pensiero si volge pietoso alla desolata Venezia, e che l'Italia affannosa aspira alla sua Roma. (*Applausi*) Le vittorie degli eserciti di terra e di mare, le gesta dei volontari condotti da un meraviglioso capitano, la virtù militare delle guardie nazionali hanno ravvivata negli Italiani la confidenza nelle proprie forze. Ma nè questo sentimento, nè i favori della buona fortuna tolgono pregio ai consigli della prudenza: sarà ristaurata la riputazione del senno, come quella del valore italiano. (*Bravo! Benissimo!*) Timidi consigli non può temere l'Italia da un Re che per la sua libertà ha saputo porre a cimento la vita e la corona.

« L'Imperatore Napoleone e la Francia non indarno fanno a sigurtà colla nostra riconoscenza. Quasi nuovo beneficio scese nei nostri cuori ai passati giorni la franca parola del Principe Imperiale, unito a Voi per vincoli del sangue ed all'Italia per antico affetto. (*Applausi*)

« All'amicizia dell'Inghilterra, fondata nel comune amore della libertà, andiam grati dei morali aiuti, che sono potenti nelle battaglie della civiltà.

« Agli uffici di onoranza degnamente resi per Voi al nuovo Re di Prussia, ed alle testimonianze di simpatia verso la no-

bile Nazione germanica, aggiungiamo una parola grata pel voto parlamentare propizio alla unità d'Italia.

« Questa unità, nella quale sola l'Italia può trovare stabile assetto, la Chiesa vera indipendenza, l'Europa naturale equilibrio, questa unità politica, o Sire, sarà da Noi gelosamente tutelata nell'opera legislativa, alla quale ci poniamo. Fattori di ogni maggiore libertà amministrativa, ci guarderemo da tutti i pericoli delle discordie, da tutte le tentazioni delle borie municipali.

« Sarà lieve ai popoli italiani ogni carico che abbia per fine di accrescere gli armamenti, come fu caro ai generosi subalpini il sopportarne tanti per preparare l'impresa che omai si compie.

« Sire! Nell'anniversario della vostra nascita i suffragi di tutto un popolo pongono sul vostro capo benedetto dalla Provvidenza la corona d'Italia. Questo degno premio hanno la forza degli avi vostri, il sacrificio del padre, la fede che Voi, unico fra gli antichi reggitori d'Italia, avete tenuto alla causa della libertà e del dritto popolare. » (*Applausi generali e prolungati*)

**PRESIDENTE.** Se nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'approvazione dell'indirizzo.

(La Camera approva all'unanimità. — *Nuovi applausi.*)

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE  
DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.**

**CASSINIS, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge, inteso a concedere un nuovo termine per l'esecuzione della legge del 13 luglio 1857, circa l'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie dell'Emilia, ove questa legge fu pubblicata per decreto del dittatore nel 9 marzo 1860.

Questo disegno di legge fu già adottato nell'altra Camera; io lo presentava il 5 di questo mese, quando i termini non erano peranco scaduti; fu la legge votata l'11 di questo mese, quando cioè i termini già erano scaduti. Importa quindi sommamente che questa legge sia al più presto portata alle vostre deliberazioni, onde non si producano ulteriormente quegli effetti che essa vorrebbe antivenire; perlocchè vi pregherei di volerla dichiarare d'urgenza.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffizi.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà ammessa l'urgenza, per la quale ha fatto istanza il signor ministro.

(È ammessa l'urgenza.)

**PRESENTAZIONE DI QUATTRO SCREMI DI LEGGE  
DEL MINISTRO PER L'INTERNO.**

**PRESIDENTE.** Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Ho l'onore di presentare alla Camera quattro disegni di legge: il primo sulla ripartizione del regno e sulle autorità governative; il secondo sull'amministrazione comunale e provinciale; il terzo sui consorzi; il quarto sull'amministrazione regionale.

Ognuno di questi disegni di legge è accompagnato da una relazione, che ne adduce i motivi. Nondimeno io chieggo alla

Camera il permesso di spiegare verbalmente il concetto unico che informa tutte queste leggi e il nesso che tutte le collega.

La formazione dell'unità d'Italia con tanto mirabile rapidità è un fatto così grandioso che non ha riscontro nella storia. Ma la varietà notevolissima e secolare delle leggi, delle tradizioni, delle abitudini che vi regnarono sino ad ora, rende arduo il trapasso alla sua unificazione legislativa e civile. E ciò tanto maggiormente che non si opera mediante la conquista, non coll'arbitrio o colla dittatura, ma colla discussione e colla libertà. La quale dando ad ogni opinione una voce, ad ogni interesse una rappresentanza, moltiplica a primo aspetto gli ostacoli e le difficoltà. E nondimeno cotale libertà è pur quella che crea la nostra forza; imperocchè l'Italia intera riceverà volentosa e reverente il giudizio che i suoi rappresentanti avranno pronunziato, e l'autorità del Parlamento, che delibera dopo ampia discussione, imporrà il silenzio a tutte le differenze ed ai dissensi.

Il problema che abbiamo a sciogliere fu indicato molto chiaramente nel discorso della Corona. Trattasi di accordare alle varie parti del regno le massime franchigie amministrative possibili, purchè rimanga integra, anzi si consolidi l'unità nazionale, che fra tanti pericoli e con tante fatiche abbiamo acquistata. Ora, queste franchigie, o, in altri termini, il decentramento amministrativo può operarsi in due modi, dando cioè ai comuni e alle provincie maggiori attribuzioni e maggior libertà di azione di quello che ebbero sinora, ovvero delegando alle autorità governative locali molte facoltà che sogliono serbarsi dal governo centrale. I disegni di legge che ho l'onore di proporvi hanno l'uno e l'altro di questi intendimenti.

Il comune è la prima, fondamentale e più intima associazione delle famiglie. La legge 25 ottobre 1859, la quale è già promulgata nella massima parte del regno, è certamente una delle più liberali d'Europa; nondimeno noi abbiamo creduto che si potesse in molte parti migliorare.

Nella legge che vi è data ad esaminare voi troverete primieramente allargata la base della elezione. Noi proponiamo che il diritto elettorale sia concesso a tutti coloro i quali pagano una tassa diretta per qualsivoglia titolo. Ora, se voi considerate per una parte alle condizioni dell'agricoltura italiana, dove il colono partecipa in qualche guisa alla proprietà; se considerate, per altra parte, che un sistema di tasse ben ordinato dovrà colpire tutti i rami della pubblica ricchezza, non solo terriera, ma eziandio mobile, o provenga essa dai capitali, o dall'industria, o dalle professioni, voi vi farete capaci che il diritto di elezione è effettivamente dato alla massima parte dei cittadini, a tutti coloro che, per una o per altra cagione, hanno interesse all'amministrazione comunale.

Le attribuzioni del comune furono ampliate da quello che erano nella legge che ho testè citata; il magistrato esecutivo ed il suo capo furono dati alla elezione dei Consigli, finalmente fu resa più facile la riunione loro, più efficace la loro libertà.

La provincia ha in Italia antiche origini ed ha per avventura una personalità più spiccata che in alcun'altra parte di Europa. Essa risale in molte parti della penisola a quell'epoca nella quale ferveva la lotta tra l'elemento democratico delle città e l'elemento feudale della campagna. Quando la città, trionfando, smantellò i castelli dei baroni, e questi costrinse a venire ad abitare entro le sue mura, quando accolse sotto la sua protezione i borghi minori, la città si formò intorno un contado, o un territorio col quale strinse vincoli intimi d'interesse e di affetto. A quell'epoca risalgono i grandi miglio-

ramenti agrarii e i grandi lavori idraulici, i quali, specialmente nella Lombardia, formano uno dei più splendidi argomenti di gloria per le sue città.

Che se in alcune altre parti della penisola la provincia ebbe origine diversa, non fu però meno spontanea e meno distinta; e noi troviamo sino dal secolo xiv i nomi e le circoscrizioni quasi identiche delle provincie napoletane.

Pertanto il concetto, dal quale si partono le leggi che ho l'onore di proporvi, si è questo: che la provincia non sia un'associazione fittizia, ma sia in generale, e salvo poche eccezioni, un'associazione naturale, fondata sopra interessi comuni, sopra tradizioni e sentimenti che non si possono offendere senza pericolo. Laonde io respingo la massima della formazione di provincie artificiali più o meno grandi e create secondo le convenienze politiche e i calcoli della opportunità.

Ciò posto, io credo che la provincia debba esercitare un ufficio molto importante nell'ordinamento amministrativo d'Italia; la libertà provinciale è, a mio avviso, insieme colla libertà comunale, la vera salvaguardia del regime costituzionale. Imperocchè, se in alcune parti d'Europa gli ordini costituzionali non fecero buona prova, egli è da attribuirsi principalmente a ciò che il comune e la provincia non vi erano bene ordinati nè abbastanza liberi; per la qual cosa, trovandosi l'individuo isolato di fronte alla oltrepotenza dello Stato, si corre non solo alla democrazia, ma alla dittatura e al dispotismo.

La costituzione normale della provincia è l'idea capitale del progetto che ho l'onore di sottoporvi. Voi scorgerete pertanto le attribuzioni della provincia aumentate grandemente da quello che sono nelle leggi presenti. La maggior parte delle strade, la difesa dei fiumi minori e dei torrenti, l'istruzione secondaria, la sanità e le terme, le discipline per la conservazione dei boschi e per gli usi agrarii; quella parte di beneficenza che non è comunale nè di amministrazione privata, gli ospizi per gli esposti e pei maniaci, la conservazione dei monumenti viene ad essa assegnata. Le è attribuito insomma quanto era possibile di dare a quella aggregazione.

Oltre a ciò la provincia avrà una amministrazione sua propria e totalmente indipendente, cosicchè al prefetto, che oggi è il presidente nato della deputazione provinciale, verrebbe tolta ogni ingerenza nella trattazione degli affari.

Solo rimarrebbe ad esso la superiore vigilanza, la quale non credo che mai in alcuno Stato bene ordinato debba venir meno. E questa vigilanza versa intorno a due punti: il primo è che le leggi sieno osservate e nella sostanza e nella forma, e che comuni e provincie siano mantenuti nel limite delle loro competenze; l'altro punto riguarda quegli atti dei comuni e delle provincie che vincolino l'avvenire. E in questo caso ancora la vigilanza dee essere governativa, imperocchè chi rappresenta veramente la società tutta intera e le generazioni future, chi ha diritto d'impedire che le parti non ledano gl'interessi del tutto, si è lo Stato. Spetta dunque al Governo l'approvazione di questi atti; negli altri il comune e la provincia rimangono pienamente liberi di loro amministrazione.

Tale è il concetto dell'organizzazione comunale e provinciale. Ma, procedendo più oltre nell'esame del decentramento amministrativo, io chiedeva a me stesso se non fosse possibile di dare ancora altre facoltà all'iniziativa e all'azione dei privati e delle associazioni; e spontaneo mi veniva il concetto dei consorzi, i quali esistono in Italia ab antico, talvolta con regole fisse, più spesso con norme consuetudinarie; ma pure esistono e provveggono a molti interessi rilevanti, specialmente in materia di acque e strade. Ora io

pensava: non potrebbero i consorzi ravvivarsi, retti da nuove leggi e ben accomodate, svolgersi ed estendersi ancora a maggiori uffici? ... Perchè, per esempio, certi istituti ai quali un comune o una provincia non basterebbero da se soli, non potrebbero essere affidati a consorzi o facoltativi od obbligatori?

E procedendo ancora in siffatto ordine d'idee, ed esaminando tutto ciò che, senza detrimento dell'unità politica dello Stato, si possa accordare di libertà amministrativa, perchè, io diceva, l'istruzione superiore, perchè le strade, che sono ora nazionali, non potrebbero anch'esse affidarsi ad un consorzio permanente di provincie aventi interessi comuni?

Di qui, o signori, nasceva l'idea di *regione*, la quale, secondo il mio concetto, è un consorzio permanente di provincie, il quale provvede alla istruzione superiore, alle accademie di belle arti, agli archivi storici, e provvede inoltre a quei lavori pubblici che non sono essenzialmente retti dallo Stato, nè sono proprii dei consorzi facoltativi, o delle singole provincie.

Prima di giudicare di questa istituzione, io vi prego, onorevoli signori, a volerla esaminare nella sua essenza, ne' suoi effetti, nei suoi rapporti con le altre istituzioni dello Stato; vi prego a voler dare ad essa il suo giusto valore, nè più, nè meno di ciò che le compete. Io sono certo allora che troverà presso di voi, se non immediata approvazione, certo benigno accoglimento. Quanto a me, io sono convinto che il decentramento amministrativo, nel senso liberale di accordare le massime franchigie ai comuni, alle provincie ed alle associazioni loro, sia di tal forma portato al più alto suo grado; e in pari tempo che non sia punto messa a repentaglio quell'unità politica che tutti propugniamo, e vogliamo ad ogni costo conservare e difendere.

La seconda parte del decentramento ha luogo, come io diceva, per delegazione dell'autorità governativa.

Il prefetto è il rappresentante del Governo nelle provincie. Pertanto, secondo il pensiero che io esposi da prima, propongo di dargli estese facoltà, per le quali la maggior parte degli affari abbiano da lui esito prossimo e spedito. Molti atti la cui definizione finora spetta al Ministero, molti che richiedono perfino decreti reali, voi li troverete semplificati nello schema di leggi che vi presento, per modo che essi, come hanno cominciamento, così possano aver termine nel breve giro della provincia stessa.

Ma, avendo io ammesso sulla norma delle leggi toscane il principio equo e liberale dei ricorsi, sorge spontanea una domanda: a chi si appella in caso di ricorso? Nè ciò solo; ma vi sono alcune materie le quali interessano più provincie e dove il prefetto non sarebbe giudice competente: a chi la direzione di queste materie? Finalmente io credo che, se la parte regolamentare per l'applicazione delle leggi può togliersi senza pericolo al governo centrale, non può lasciarsi in balla di ogni singola provincia, senza creare troppa disformità, e, direi quasi, una molteplicità di giurisprudenze amministrative: come conciliare pertanto queste difficoltà? a chi attribuire l'approvazione dei regolamenti?

Ora, poichè abbiamo costituito un consorzio di provincie, e ne abbiamo formato una regione, perchè non potrebbe in quella risiedere un'autorità governativa, alla quale i ricorsi fossero portati contro il prefetto, che decidesse delle questioni che hanno attinenza con più provincie, che approvasse i regolamenti di esse, che avendo, direi così, il pensiero del ministro, esercitasse in quelle provincie collegate una comune vigilanza?

Il governatore sarebbe, secondo questo concetto, il rap-

presentante dell'autorità centrale nella regione, e in lui si compirebbe il massimo decentramento amministrativo per via di delegazione.

Se non che, o signori, male si apporrebbe chi credesse che il governatore, colle attribuzioni che ho indicate, detraesse alcuna cosa alla dignità e agli uffici del prefetto. Parmi di aver già dichiarato che al prefetto sono date assai più facoltà di quelle che abbiano oggi gl'intendenti generali e i governatori, anzi tutte quelle che sono compatibili colla sua posizione. Similmente male si apporrebbe chi credesse che la regione detraesse alla provincia, e che le città minori, che ne sono il capoluogo, potessero ragionevolmente muovere querela di dover rivolgersi ad un'altra città che non sia la capitale. Imperocchè non sarebbe già questo un togliere a loro nè la libertà di azione, nè la facoltà di por fine a quanti affari si possano entro la cerchia del comune e della provincia; sarebbe solo un risparmiare loro i più lunghi e difficili rapporti col governo centrale, trasportandone l'azione in luogo più prossimo, e mettendola quasi alla portata di ciascheduno.

Ma poniamo che in un ordinamento stabile e definitivo d'Italia, compite tutte le vie di comunicazione, unificate le leggi e le abitudini, possa togliersi questa istituzione intermedia fra il governo centrale ed il provinciale. Io credo nondimeno che, considerata come espediente temporaneo, considerata come mezzo di transizione e di trapasso all'unità amministrativa, dalla condizione di paesi che furono soggetti finora a legislazioni, ad ordini ed abitudini diverse, tale istituzione non solo può essere di grande utilità, ma può divenire, in alcuni casi, una vera necessità. O si consideri adunque come uno stato di cose transitorio, o come una prova che la renda duratura, io spero che la Camera vorrà accogliere questa proposta con benevolenza.

Giunto a questo punto, io credo che, per farsi un concetto del lavoro che sono venuto delineando, il modo più semplice sia quello di prendere il bilancio dello Stato, ed esaminando le categorie che sono attribuite ai vari Ministeri, discernere quello che abbiamo loro tolto, quel che abbiamo loro lasciato. Al Ministero dell'interno abbiamo tolta la maggior parte delle sue categorie, tutto ciò che riguarda sanità, teatri, esposti, manicomi, opere pie, boschi, agricoltura. Al Ministero dell'istruzione pubblica abbiamo tolta l'istruzione inferiore data ai comuni, l'istruzione secondaria data alle provincie, l'istruzione superiore data alle regioni. Al Ministero dei lavori pubblici abbiamo tolta tutta la materia delle acque e delle strade.

Che rimane al Ministero dell'interno? Rimane la categoria degli uffici governativi sì del centro che delle provincie, rimangono la sicurezza pubblica e gli agenti di quella, e le carceri giudiziarie. Io ho pensato lungamente, o signori, se anche questi due servizi avessero potuto decentrarsi, ma sono convinto che, nello stato attuale dell'Italia e nelle condizioni dell'opinione pubblica, essi debbano rimanere una prerogativa del Governo centrale.

Che cosa rimane all'istruzione? Rimane la vigilanza e l'indirizzo per l'andamento migliore degli studi.

Che cosa rimane ai lavori pubblici? Rimangono le ferrovie, le poste, i telegrafi, la cura dei porti e delle spiagge; cose tutte le quali interessano l'intera nazione.

I bilanci degli altri Ministeri rimangono tutti a carico dello Stato. Gli ordini giudiziari non possono non essere unificati. Le leggi, o signori, tendono ad assimilarsi in tutta Europa, ed in Italia sono sostanzialmente più unificate che non paia, perchè quasi tutte le legislazioni vigenti prendono ini-

zio dal Codice Napoleone, il quale è un'emanazione esso medesimo dell'antica legislazione romana. Io concedo che dalle leggi vigenti in Italia sorgerà un Codice nuovo che sarà diverso da quelle e ne riunirà il meglio; ma, qual che esso sia, sarà uno per tutta la penisola.

Similmente io non potrei ammettere che si turbasse l'unità nel sistema delle finanze. Consento di buon grado che, attesi gli ordini diversi che sono in pratica nelle varie parti del regno, sia necessario il ricorrere ad espedienti, a metodi transitorii, onde facilitare il trapasso dagli antichi sistemi al nuovo; consento si debba avere riguardo agli interessi creati ed alle antiche abitudini; ma sostengo parimenti che si debba pervenire, nel più breve termine possibile, all'unità nel sistema delle imposte. Imperocchè io credo che il modo d'imposizione abbia un immenso influsso, non solo sullo svolgimento della ricchezza, ma eziandio, in genere, su tutte le condizioni sociali; ed anzi oserei dire che, se alcuno mi presentasse un bilancio senza dirmi di qual nazione esso fosse, saprei, dalle qualità delle tasse che vi sono stabilite, argomentare quali sono le istituzioni politiche, quali sono le leggi civili che reggono quel paese.

Non parlerò dell'indirizzo politico, nè degli affari esteri, nè della guerra, nè della marina; in tali cose una direzione unica è assolutamente e rigorosamente necessaria; qualunque discentramento sarebbe funesto, qualunque concessione fatta alla vita locale potrebbe mettere a repentaglio l'unità della nazione.

Dopo avere, o signori, esposto l'ordine col quale le mie idee si sono venute svolgendo, mi rimane a trattare, se non abuso della vostra pazienza, del metodo che ho seguito nella proposta delle leggi. Prima però chiederei un momento di riposo.

*(La seduta è sospesa per alcuni minuti.)*

Ora dirò, o signori, del metodo col quale queste leggi le une alle altre si susseguono.

Ma prima di tutto parvemi che alcune notizie di fatto potessero essere utili all'esame e alla discussione di queste leggi, e quindi procurai che fossero compilate due tavole. L'una è la statistica della popolazione colla repartizione territoriale presente del regno; l'altra è un prospetto comparativo di tutte le leggi ora vigenti, o che recentemente vigevano, e che riguardano il Ministero che io ho l'onore di reggere. Queste due tavole saranno rimesse a voi, signori, come notizia di fatto, sulla quale potrete fondare il vostro esame.

Ciò premesso, la prima legge che ho l'onore di proporvi è quella sul reparto territoriale e sulle autorità governative. Il regno italico e quello di Napoli ebbero due leggi distinte in questa materia, mentre nelle altre parti d'Italia il reparto territoriale e la gerarchia delle autorità governative sono determinati nella legge provinciale e comunale. Io ho creduto di seguire il primo esempio e di fare di quelle materie una legge speciale.

Troverete qui adunque le attribuzioni dei governatori e quelle dei prefetti chiaramente divise. E qui mi è d'uopo annunciarvi che fra le varie riforme che avrò l'onore di proporre al Parlamento essendo quella dell'abolizione del contenzioso amministrativo, poteva parere, a prima giunta, logico togliere il Consiglio di prefettura. Ma considerando l'utilità che può derivare in certi casi dalle decisioni collegiali; considerando che i consiglieri di prefettura possono utilmente giovare il prefetto nelle molte sue attribuzioni, ed insieme essere i capi dei vari servizi pubblici, mi risolsi a mantenere nella proposta i Consigli di prefettura.

Bensi avrei voluta l'abolizione del circondario, siccome

circoscrizione la quale, se nella parte rappresentativa è dimostrata essere d'impaccio o almeno superflua, non lo è meno nella parte governativa. Ma mi sovvenne che in alcune parti del regno i distretti che compongono una provincia non sono ancora collegati fra loro da vie ferrate, e talvolta neppure da comode strade comuni, e mi sovvenne ancora che certe popolazioni hanno grandemente in pregio di avere un rappresentante del Governo in alcuni centri secondari di popolazione, e per ciò mi risolsi a mantenere il vice-prefetto; ma tolsi da esso le attribuzioni che gli danno autorità propria amministrativa; e seguì invece l'indole delle leggi napoletane, le quali danno al sotto-prefetto solo un'autorità delegata dal prefetto, per vigilare ed accelerare l'esecuzione de'suoi ordini.

Quanto agli uffici, stimai dover introdurre quella partizione, che era già in uso nella Lombardia e che mi sembra logica ed atta al buon servizio pubblico, voglio dire la partizione degl'impiegati di concetto da quelli d'ordine. Con che non è esclusa la carriera superiore, come nelle leggi sarde è stabilito, la quale richiede più ampie cognizioni, ed è, per così dire, il vivaio degli alti funzionari governativi.

La seconda legge è quella dell'ordinamento comunale e provinciale. Io non m'intratterò su di essa avendo già dato alcuni cenni delle idee principali che la informano; inoltre ne parla lungamente la relazione che l'accompagna; accennerò solo che essa è al tutto indipendente dalla costituzione delle regioni.

La terza legge è quella sui consorzi.

Questa legge è nuova, e non ha il suo riscontro in nessun'altra legislazione d'Europa. Come già accennai, esistono i consorzi, e trovano regole a loro stabilite in varie leggi speciali; ma una legge, la quale riunisse insieme queste regole, determinasse le norme per costituirli, i casi nei quali fossero o no facoltativi, i loro diritti e i loro obblighi, il modo di loro amministrazione, e ciò facesse in forma così liberale da favorireggiane lo svolgimento e la moltiplicazione, questa legge non esisteva ancora, signori, ed io mi compiaccio di presentarne una alle vostre discussioni.

La quarta legge è quella dell'amministrazione regionale. Dissi che, a mio avviso, la regione è un consorzio obbligatorio di provincie. Ora se il consorzio è un ente morale, anche la regione dovrà essere un ente morale; se il consorzio ha una rappresentanza, anche la regione dovrà avere una rappresentanza delegata dai suoi mandanti, cioè dalle provincie che la compongono. Se non che nell'amministrazione regionale stimai bene di adottare il principio che ora prevale nell'organizzazione provinciale, tanto nelle antiche leggi napoletane e sarde, quanto nelle leggi francesi, il principio cioè di dare la potestà esecutiva ai rappresentanti del Governo; laonde se le deliberazioni relative ai lavori e agli istituti regionali appartengono alla Commissione, il mettere in atto siffatte deliberazioni appartiene al governatore.

Così stimai d'ovviare a tutte le apprensioni che la formazione di Commissioni regionali potesse mai in nessuna guisa suscitare negli animi; quelle dico di rinnovare piccoli Stati e piccoli Parlamenti. Imperocchè quando le materie di loro competenza sono precisamente definite e limitate; quando la rappresentanza che ne delibera non è una rappresentanza diretta, ma di secondo grado e delegata; quando l'esecuzione delle deliberazioni è data al potere governativo; quando sono ancora aggiunte altre cautele che troverete nella legge medesima, io non ho alcun dubbio che i pericoli che da alcuni si temono possano mai verificarsi.

Finalmente, ammettendo il consorzio delle provincie in re-

gioni, non intendo d'escludere il concorso governativo ad alcune opere le quali naturalmente ad esse appartenrebbero. Vi hanno delle provincie le quali o per malignità dei governi passati, o per infelicità di fortuna, o per difetto di naturale ricchezza si trovano in una condizione troppo manifesta di inferiorità verso le altre. Ora io credo che non sarebbe equo il lasciare intieramente a loro carico certi lavori ed istituti prima che lo Stato le abbia, direi quasi, collocate in un grado simigliante a quello delle altre regioni sorelle.

\* Io credo che in generale lo Stato debba lasciare il più che sia possibile alla iniziativa dei privati, dei comuni, delle provincie e delle associazioni; credo che il proprio e perenne suo ufficio sia il mantenimento della giustizia e la tutela dei diritti; ma credo ancora che in certi tempi ed in certe opere esso abbia un dovere d'integrazione; che a lui spetti di compiere, di supplire a quelle parti nelle quali i comuni, le provincie e le regioni per se sole non bastassero.

Questa è la quarta delle leggi che io vi annunziava. Anch'essa, come vedete, fa parte di un tutto, ed io la raccomando vivamente alla vostra disamina: pure non può dirsi così necessaria e collegata alle altre, che dal non ammetterla pericolasse il generale sistema.

Quanto al modo di compilare le leggi predette, io ebbi sempre nell'animo due pensieri: l'uno fu quello di fare leggi che fossero nella forma più generale, e più breve possibile; l'altro di scegliere il meglio in tutte le legislazioni esistenti presentemente in Italia e anche fuori.

La prima legge, come vedrete, è di pochi articoli; non può esser tale quella dei comuni e delle provincie, tanto più in un governo costituzionale, dove all'arbitrio non si deve lasciare cosa alcuna, ma si debbono determinare i limiti delle rispettive facoltà. Però, fatta questa avvertenza, la legge comunale e provinciale è di gran lunga inferiore, per numero di articoli, a quella che oggi vige nella maggior parte del regno. La terza e la quarta sono pur esse, come vedrete, leggi brevi di mole, e, se io non m'inganno, chiare abbastanza per poter essere discusse con facilità.

Quanto ai punti speciali, nei quali io diceva di aver seguito piuttosto l'una legge che l'altra, sarebbe troppo lungo il discorrerne, e ne vedrete alcun cenno nelle relazioni. Certo ciò che si riferisce a guarentigie liberali non poteva togliersi d'altrove fuorchè dalla legge sarda, perchè qui soltanto era la libertà; ma in quanto a tutte le altre parti sì dell'ordinamento regionale che dell'ordinamento comunale e provinciale io mi studiai, lo ripeto, di raccogliere dalle varie legislazioni vigenti in Italia il meglio che mi poteva tornare dinanzi alla mente.

A compiere questo disegno, altre quattro leggi mi rimangono da presentarvi: l'una sulle opere pie, la quale già ebbi l'onore di proporre al Senato; la seconda quella sulla sicurezza pubblica, parendomi urgente e necessario coordinare questo ramo importantissimo del servizio pubblico coi principii che hanno prevalso nelle altre leggi, delle quali finora vi ho tenuto parola. La terza sul contenzioso amministrativo; imperocchè, trattandosi di abolire una istituzione, la quale è vigente in molte parti della penisola, occorre in pari tempo dare la regola pei giudizi di quelle materie, e stabilire i modi del trapasso. Finalmente la legge sulle pensioni e sul passaggio degli impiegati da governativi a provinciali o regionali. Egli è naturale che dando ampie attribuzioni alle provincie od alle regioni, e togliendole allo Stato, una parte di quegli impiegati che finora erano governativi debbano passare al servizio di questi corpi morali; nè la loro sorte può essere abbandonata, ma deve al contrario con gran cura regolarsi secondo le norme della giustizia e della equità.

Io non dirò che con queste leggi sia compiuto tutto l'ordinamento amministrativo: altre leggi speciali occorreranno su varie materie; ma esse non sono urgenti, nè rigorosamente richieste dall'unità del sistema.

Bensi rimarrà da stabilire quella dell'Amministrazione centrale e quella del Consiglio di Stato; ma egli è evidente che queste dipenderanno dal risultato delle deliberazioni che il Parlamento avrà preso sulle proposte leggi, imperocchè non sono la base, ma il fastigio dell'edificio.

Quando io proposi, o signori, alla Commissione presso il Consiglio di Stato le principali idee che son venute svolgendo, ed invocai sovra di esse la pubblica discussione, io mi sentii accusato d'aver in alcuni punti mostrata una cotale esitazione. La grandezza dell'opera, la pochezza delle mie forze, la brevità del tempo concesso ne erano naturale cagione. Laonde, lungi di accogliere quest'accusa come un biasimo, io la riguardai come un argomento d'onore, e mi parve che bene acconcie tornassero quelle parole del poeta:

Ma chi pensasse al ponderoso tema  
E all'omero mortal che se ne carica,  
Noi biasmerebbe se sott'esso trema.

Noi, o signori, siamo tutti concordi sovra due punti, se mi è lecito dir così, negativi. Non vogliamo la centralità francese. Per quanto siano grandi i pregi della centralità, per quanto utili risultamenti abbia dato nella Francia ed altrove, per quanto vi sia oggi in Europa incontrastabilmente una tendenza verso di essa, nondimeno tali sono gl'inconvenienti che generalmente seco adduce, e che recherebbe più specialmente in Italia, che io credo sia opinione comune in questa Camera e fuori che noi dobbiamo evitare accuratamente questo sistema. Dall'altra parte non vogliamo neppure un'indipendenza amministrativa come quella degli Stati Uniti dell'America, o come quella della Svizzera; anche in ciò io credo che nessuno oserebbe di discentrare l'amministrazione a tal grado che può mettere a repentaglio l'unità politica e civile. Ma fra questi due punti estremi l'intervallo è grandissimo; e possono esservi molti e varii sistemi, dei quali taluni pendano più verso questa che verso quella parte. Ora chi sa dirmi quale è il punto nel quale precisamente deve fermarsi e costituirsi il sistema necessario alle condizioni presenti e future dell'Italia?

Questo, o signori, uscirà dai vostri studi, uscirà dalle discussioni del Parlamento: lo affermarlo *a priori* sarebbe sembrato a me grande presunzione e temerità.

E questo sentimento non fu solo mio proprio, ma eziandio dei miei colleghi, e non solo esercitò un influsso rispetto alle decisioni del Ministero, ma deve esercitarlo eziandio sulla Camera.

Il Ministero, al quale io svolsi lungamente prima che a voi le mie idee, fu unanime nell'accettarle; ma nello stesso tempo riconobbe che non si doveva, nella massima parte dei casi, farne quella che chiamasi una questione ministeriale; imperocchè le questioni ministeriali allora soltanto sono legittime, quando si tratta dell'indirizzo politico dello Stato, o quando il convincimento sopra un dato tema non solo è formulato e preciso, ma immutabile.

Questi sentimenti avranno influsso anche sulla Camera, in quantochè renderanno la discussione delle presenti leggi al tutto calma, pacata e fratellevole. Io ho ferma fiducia che, se ciascuno di voi viene a questa discussione disposto a transazioni e concessioni reciproche, breve sarà il tempo che la Camera porrà ad intendersi e deliberare. Il che tornerà di sommo vantaggio, perchè veramente urge di dare



alle varie parti d'Italia un assetto unico e comune, avvalorato dall'autorità del Parlamento.

Se io avessi temuto che queste proposte potessero essere fomite di passioni politiche, o suscitare comechessia gare municipali, io avrei preferito, o signori, di lacerarle, e disperdere il frutto de' miei studi. Ma questo dubbio non poteva allignare nel mio cuore, anzi io sono certo che la discussione vostra sarà degna del primo Parlamento italiano.

I nostri nemici, dopo la pace di Villafranca, vollero far credere che l'Italia non avrebbe saputo mantener l'ordine interno, ma che necessariamente sarebbe stata travolta nell'anarchia. I popoli dell'Italia centrale mostrarono che, in mezzo alle rivoluzioni, sapevano mantener salvo ed intemerato l'ordine pubblico da qualunque violenza e verso qualunque seduzione.

I nostri nemici sostennero che la Toscana, Napoli e Sicilia non avrebbero mai voluto riunirsi ai popoli che abitano la valle del Po; ma la Toscana e Napoli e la Sicilia risposero con voti unanimi di voler fare l'Italia una sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Ora l'ultima accusa dei nostri nemici ci sta ancora sul capo; essi dicono che più facile è il distruggere che l'edificare; che l'opera più ardua consiste nell'organizzazione di questo regno, e che nell'attuarla rinasciranno le dissensioni, i contrasti che per tanti secoli funestarono l'Italia; che ivi sarà disperso quello che con tanta fatica abbiamo acquistato.

Ora, o signori, voi proverete all'Europa che anche questa volta essi s'ingannano. Come il popolo italiano ha saputo mostrare un mirabile senso politico in ogni circostanza, così voi mostrerete che si rinnova nel Parlamento il senno che fece gloriosi i nostri padri, quando furono legislatori del mondo. (*Applausi prolungati nella Camera e dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi quattro schemi di legge.

#### COMUNICAZIONE DELLA RESA DELLA CITTADELLA DI MESSINA.

**DI CAVOUR C., presidente del Consiglio.** Se la Camera mel consente, le farò noto un telegramma del vice-ammiraglio Persano che giunge in questo punto. (*Vivi segni di attenzione*) « La cittadella di Messina si è resa all'esercito ed alla flotta italiana. » (*Scoppio generale ripetuto di applausi*)

#### ANNUNZI D'INTERPELLANZE.

**LA MARMORA.** Io avrei alcune interpellanze a fare all'onorevole ministro della guerra. Siccome non lo veggio presente, pregherei alcuno degli onorevoli suoi colleghi a volerlo avvertire che io intenderei interpellarlo sulle cose in generale dell'esercito, e particolarmente poi sulle ultime modificazioni che ha introdotte col decreto del 24 gennaio scorso.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non essendo presente il mio collega ministro della guerra, piglierò io l'assunto di recare ad esso le parole dell'onorevole generale La Marmora. Io suppongo che egli fisserà per un giorno della settimana ventura la risposta alle interpellanze dell'onorevole generale.

Colgo intanto quest'occasione per rispondere all'onorevole

Massari, il quale annunciò di volermi interpellare sulle condizioni di Napoli mentre io non era presente. Accetto di buon grado l'interpellanza e sono pronto a rispondergli; se non che io penso sarà opportuno differire anche questo argomento alla settimana ventura per molte ragioni, e, fra le altre, per una che mi sembra rilevantissima. Il Consiglio di luogotenenza di Napoli subisce ora una modificazione per le dimissioni date dal signor Liborio Romano. (*Movimento generale*) Io credo che il signor Liborio Romano intenda venire a prendere il suo posto al Parlamento; e per conseguenza stimerei al tutto conveniente che fosse lasciato il tempo necessario alla sua venuta, affinché, ove il voglia, egli pure possa assistere alle risposte che sarò per dare. Pertanto, se l'onorevole Massari lo crede, io fisserò per mercoledì prossimo la risposta alle interpellanze ch'egli mi vuol muovere.

**MASSARI.** Accetto volentieri la proposta fatta dall'onorevole ministro, e mi permetto di aggiungere che, siccome nella mia interpellanza toccherò probabilmente di materie riguardanti l'amministrazione dei lavori pubblici, così vorrei oggi pregare l'onorevole ministro per i lavori pubblici a voler essere egli pure presente in quel giorno.

**PERUZZI, ministro per i lavori pubblici.** Molto volentieri.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiamerebbe la discussione sullo schema di legge con cui Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re d'Italia, ma, la Commissione non avendo ancora presentata la relazione, è impossibile che tale discussione abbia luogo. Spero però che entro quest'oggi la relazione potrà essere presentata, e che quindi ancora di questa sera o tutt'al più domattina sarà distribuita; ed in tal caso si potrebbe fissare per la tornata di domani il dibattimento intorno a questo disegno di legge.

#### DOMANDA DI COMUNICAZIONE DI DOCUMENTI DIPLOMATICI.

**PETRUCCELLI.** Vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio se egli può presentare alla Camera i documenti diplomatici che riguardano le questioni di Roma e di Venezia, intracorsi dal trattato di Zurigo in poi. Ove però questi documenti potessero nuocere alle negoziazioni che sono in corso, non intenderei per nulla insistere nella mia domanda.

**DI CAVOUR C., presidente del Consiglio.** Debbo far noto alla Camera che, quando credessi di poter accogliere in tutta l'ampiezza la proposta dell'onorevole preopinante, molto poco avrei a presentare che riguardi il periodo che trascorse dalla pace di Villafranca a quest'oggi. La diplomazia italiana mantenne una grande riserva e credette cosa opportuna ed utile alle condizioni in cui versava di operar molto e di scrivere poco. (*ilarità - Bene! Bene!*) Io non avrei quindi a comunicare al Parlamento verun documento ufficiale diplomatico che non abbia già visto la luce o nel libro azzurro dell'Inghilterra o nel libro giallo della Francia.

Io credo che, quando la Camera ravvisasse opportuno d'interpellare il Ministero sulla condotta da lui tenuta nel governo degli esteri negozi e sugli intendimenti suoi nei negozi futuri, queste interpellanze, come le risposte del Ministero, potrebbero farsi senza l'aiuto di nuove comunicazioni. Nei documenti pubblicati, lo ripeto, si trovano tutti gli atti ufficiali che sono emanati dal nostro Governo.

Quanto alle comunicazioni confidenziali, l'onorevole preo-

pinante ha fatto mostra di troppa riserva nella sua interpellanza, perchè io possa sopporre che egli desideri ne venga fatta comunicazione alla Camera.

Ho creduto di dover fare questa dichiarazione, affinchè rimanga ben inteso che, se il Ministero non fa nuove comunicazioni, non rifugge però dal dare a tempo opportuno alla Camera ed al paese tutti quegli schiarimenti che potrebbero desiderarsi, onde porre in luce la sua condotta passata e quella che si propone di tenere per l'avvenire.

**PETRUCCELLI.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta del signor ministro, e ritiro la mia proposta.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** È ora all'ordine del giorno la verifica dei poteri. Domanderei se c'è qualche relatore che abbia relazioni in pronto.

**RICCIARDI.** Vi sarebbe quella di Acerenza.

**PRESIDENTE.** Verrà anche questa, ma prima ce n'è un'altra.

**CORDOVA, relatore.** Collegio di Nicosia.

Il numero degli elettori iscritti è di 1044.

Al primo scrutinio votarono 951; al secondo 975.

Al primo il signor dottore Giuseppe Bruno ebbe voti 427 e 314 il signor Giuseppe La Farina; dispersi o nulli 190.

Al secondo il signor Bruno ne ebbe 520; 448 La Farina. In conseguenza fu proclamato deputato il signor dottore Bruno.

Questa elezione fu portata tra le contestate per la ragione seguente:

Nella sezione di questo collegio, che porta il nome di Nissoria, gli elettori iscritti furono portati per 54 e i votanti risultarono 42; prova evidente che otto persone non iscritte hanno votato.

Il IV ufficio, ritenendo la giurisprudenza adottata dalla Camera, che quando vi erano dei voti nulli non viziavano, non annullavano l'elezione; tenendo presente che ancora quando si togliessero 8 voti non solo, ma tutti i 42 voti al dottor Bruno, proclamato deputato del collegio di Nicosia, restava sempre una maggioranza sufficiente per la validità della sua elezione, andava d'avviso che si dovesse validare.

Se non che, credendosi, in un momento in cui il membro dell'ufficio incaricato di riferire l'elezione non era presente, che non ci fosse stato ballottaggio, rimaneva in dubbio se gli elettori nella sezione di Nissoria potessero essere più di 54; quindi si era avvisato sospendere fintantochè si sapesse il numero degli elettori iscritti, per arrivare a conoscere se aveva il candidato riunito il terzo degli elettori iscritti in tutto il collegio, secondo la disposizione dell'articolo 91 della legge elettorale. Ma colui che era incaricato di riferire questa elezione al IV ufficio quando già l'ufficio si scioglieva, perchè si andava alla costituzione dell'ufficio definitivo della Camera, avendo fatto avvertire che vi era stato ballottaggio, e che il dottor Bruno aveva riportata la maggioranza anche nel ballottaggio, allora restò evidente che non era più necessario il conoscere quanto fosse il numero degli elettori iscritti nella sezione di Nissoria, perchè, in ogni evento, il ballottaggio aveva dato una maggioranza al dottor Bruno.

Si è questa la ragione per cui si propone la convalidazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Si ripiglierà ora la discussione intorno all'elezione del collegio di Acerenza.

La parola spetta al relatore Sanguinetti.

**MACCHI.** Domando la parola appunto per semplificare la questione.

Mi parve che per voto unanime dell'ufficio, ed anche per consenso degli oratori, fosse deciso che l'elezione dovesse essere annullata; quindi io pregherei che si mettesse ai voti a dirittura l'annullamento dell'elezione, salvo poi a vedere se convenga o no riprendere la discussione sulla questione della revisione delle liste al punto in cui era rimasta l'altro giorno.

**RICCIARDI.** Chiedo di parlare.

Io propongo invece l'annullamento dell'elezione ed un'inchiesta, acciocchè, verificato il fatto, si proceda secondo la legge. Io insisto sulla mia proposta, perchè credo necessario che siano verificati i fatti.

Ecco che cosa risulta da una relazione che ho tutte le ragioni per credere esatta.

Il giornale ufficiale pubblicò essere in ballottaggio i signori Pentasuglia e Saffi, perchè nessuno dei candidati aveva riportata la maggioranza voluta dalla legge. Tutti riguardavano come esatto questo risultato, quando si disse in seguito che non i signori Pentasuglia e Saffi erano in ballottaggio, ma i signori Pentasuglia e De Cesare.

Ecco ora il come si spiegò la cosa.

Il presidente del collegio elettorale di Acerenza aveva ridotto le liste dei votanti di Ruoti da 207 a 53, e da questo provenne che, invece di avere la maggioranza il signor Pentasuglia o il signor Saffi, la ottenne il signor De Cesare; cosicchè il giorno 4 febbraio si venne al ballottaggio tra i signori Pentasuglia e De Cesare, ed il signor De Cesare, avendo riportata la maggioranza, fu proclamato deputato.

Ora è necessario, secondo me, di verificare se sia vero il fatto della cancellazione dalle liste di un dato numero di elettori; e se questo fatto è vero, non solo si deve annullare l'elezione, ma si deve punire l'autore del reato.

Qui c'è stata manifesta violazione dell'articolo 28 della legge elettorale, il quale dice che, quando la lista è stata approvata, non può più essere modificata.

Io quindi insisto sull'annullamento dell'elezione e sull'inchiesta giudiziaria.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi fa due proposte distinte: in primo luogo chiede l'annullamento dell'elezione, in secondo luogo che si faccia un'inchiesta giudiziaria, per conoscere quale è la causa per cui le operazioni non furono regolari.

**RICCIARDI.** Aggiungerò un'altra parola.

Disordini gravi sono occorsi nelle elezioni, massime nel regno di Napoli, ed i signori relatori, secondo me, non hanno detto la cinquantesima parte di quello che v'era a dire. È necessario dare un esempio, e, per evitare in avvenire disordini di questo genere, vorrei che, una volta riconosciuto un reato in fatto d'elezione, questo fosse punito in modo che i presidenti delle sezioni si avvezzassero a recare in una materia di tanto momento, quale si è quella delle elezioni, tutta l'onestà e la delicatezza che si richiedono.

**PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti la proposta d'annullamento; ma mi pare che nella tornata precedente il deputato Ciccone proponesse un'inchiesta, per vedere se fosse il caso di annullamento. Sembra che questo fosse lo scopo della sua proposta.

**CICCONE.** Mi sono associato alle conclusioni per l'annullamento fatte dall'ufficio; solo vi ho aggiunto una proposta d'inchiesta, nello scopo di verificare la regolarità della formazione delle liste per opera delle giunte municipali.

**PRESIDENTE.** Allora metterei ai voti prima di tutto la

proposta d'annullamento, sulla quale tutti mi sembrano d'accordo.

**CICCONE.** Sulla proposta d'annullamento non ho alcuna difficoltà.

**PRESIDENTE.** Pongo adunque a partito la proposta d'annullamento; dopo interrogherò la Camera sull'inchiesta.

Quelli che sono d'avviso doversi annullare l'elezione del signor De Cesare avvenuta nel collegio di Acerenza, sono pregati di alzarsi.

(È annullata.)

Ora do facoltà di parlare al signor relatore relativamente all'inchiesta.

**SANGUINETTI, relatore.** Gli onorevoli deputati Ricciardi e Ciccone domandano un'inchiesta relativamente alle liste elettorali, perchè, dicono essi, nella formazione di queste liste occorre un reato. Ora, se ciò è, giustizia vuole che questo reato sia punito; perciò la Camera decreti un'inchiesta.

Farò osservare agli onorevoli preopinanti che l'ufficio si è pure preoccupato di questa questione, ma che venne nella deliberazione non doversi proporre inchiesta di sorta. In fatti, quando mai si propone un'inchiesta? Quando l'inchiesta può avere tal esito che possa influire sulla votazione della Camera; ma ora la Camera ha votato: oppure quando sono evidenti certi fatti, per cui la Camera crede dover essa denunciarli ai tribunali.

L'ufficio non ha scorto dai verbali, esaminati accuratamente, che vi sia indizio di reato di sorta. Che cosa, in sostanza, è avvenuto? È avvenuto questo, che in due sezioni del collegio di Acerenza, cioè in quella di Ruoti e in quella di Avigliano, le liste portano un numero straordinario, dirò strabocchevole, di elettori; ma è questo forse un reato? No; ma piuttosto una semplice mancanza commessa dal Consiglio comunale, il quale ha approvato quelle liste quando forse non doveva approvarle.

Un nostro onorevole collega ci diceva che l'errore venne da ciò, che quel Consiglio comunale, nel determinare quali fossero i cittadini da iscriversi, e quali no, non prese per criterio la tassa realmente pagata, ma piuttosto la rendita imponibile; questo ha fatto sì che gli elettori crebbero a dismisura. Ora, questo fatto può egli essere considerato come un reato? abbiamo forse dai verbali qualche indizio che vi sia stato dolo? No; dunque, se non esiste questo indizio, volete voi esporre la Camera a denunciare un reato che forse sarà, ma circa il quale noi non abbiamo, non solo un principio di prova, ma nemmeno un indizio sicuro?

Queste considerazioni mi obbligano a respingere l'inchiesta.

L'onorevole Ciccone, nella seduta dell'altro ieri, diceva che l'inchiesta era necessaria per rimediare allo sconcio delle liste mal fatte; ma io non credo che ciò possa portare il desiderato rimedio. Io voglio supporre che l'inchiesta riuscirebbe a chiarire che le liste furono mal fatte, che realmente furono iscritti elettori che non dovevano esservi; ma, per rivedere le liste, per far radiare coloro i quali furono indebitamente iscritti, è necessario aspettare l'epoca della revisione delle liste, e che questa revisione si faccia nei modi prescritti dalla legge. Quando si volesse che queste fossero riformate in modo eccezionale, prima della riconvocazione del collegio, sarebbe necessaria una disposizione di legge; ma, prima che l'inchiesta fosse eseguita, e la legge eccezionale presentata, sarebbe giunta l'epoca in cui le liste s'assoggettano alla revisione. D'altra parte, non credo che la Camera, per un collegio speciale, voglia adottare il sistema di creare una legge perchè siano riformate le liste in modo eccezionale.

In sostanza non è poi gran male che in una sezione vi sia

un numero di elettori che supera il vero numero effettivo degli aventi diritto; il male sarebbe nel caso in cui il numero degli elettori non equivalesse al numero dei cittadini che hanno diritto elettorale; ma, quando c'è una eccedenza, io non ci vedo sì gran male, perchè la Camera abbia a preoccuparsi dell'errore avvenuto nella formazione delle liste, e respingo pertanto la proposta d'inchiesta.

**DE BLASII.** L'onorevole signor Ricciardi, nel fare la sua interpellanza, s'induceva ad asserir cosa che io non posso lasciar passare senza protesta, e spero che la sua gentilezza sarà pronta a ritirarla.

Egli diceva che nelle elezioni in generale si erano commesse molte irregolarità e specialmente in quelle di Napoli. Ora io ne appello a tutti gli onorevoli colleghi che hanno avuto sott'occhio i verbali delle elezioni di Napoli, e certo essi attesteranno che quelle non possono essere accagionate di aver presentato un numero di irregolarità maggiore delle altre.

Osserverò anzi in conferme, per l'appunto, per evitare al possibile delle irregolarità nelle elezioni, si sono prese dal Governo delle provincie napolitane, nell'epoca in cui si preparavano le liste per le elezioni, delle precauzioni più meticolose che altrove non si sieno prese, e riconoscendo per lo appunto che i termini per reclamare contro le liste erano brevissimi e che se questi termini scorrevano senza reclamo, le liste, comunque irregolarmente fatte, andavano a rendersi irrettrabili per questa prima elezione, fu sollecito d'incaricare i governatori di nominare in ciascun comune delle persone scelte fra le più probe ed autorevoli, le quali reclamassero d'ufficio. Questo certamente in moltissimi comuni ha impedito che fossero corse delle irregolarità nelle liste; ma in qualche parte, non ostante, le irregolarità pur troppo sono avvenute, ed il caso che ci occupa ne è al certo un tristo esempio.

Ora io richiamerò l'attenzione della Camera sopra questo. Pare certo, da quello che l'onorevole relatore ci ha esposto nell'altra tornata sulla elezione del collegio di Acerenza, che in alcuni dei comuni di questo circondario si sieno talmente impinguate le liste elettorali, da risultarne lo sconcio che una popolazione di poco più che otto o nove mila abitanti avesse un numero di elettori superiore a quello di tutto il resto del circondario elettorale che ne conta oltre i 40 mila.

Ora, si è bensì annullata l'elezione del signor De Cesare, e si è giustamente annullata, dappoichè l'ufficio centrale senza dubbio ha abusato enormemente della sua facoltà, entrando a far quello che la legge non gli permetteva di fare, vale a dire arbitrandosi a ridurre le liste, comechè irregolarmente fatte; ma è indubitato che, dovendosi ora addivenire ad una novella elezione, si avrà lo stesso inconveniente che l'ufficio centrale di quel circondario volle correggere, e non poteva, nè seppe; cioè che gli elettori in numero esorbitante di una popolazione comparativamente minore divengano i padroni dell'elezione, e distruggano il diritto elettorale di una popolazione comparativamente maggiore. Quindi è che la inchiesta dovrebbe rivolgersi per lo appunto a riconoscere se veramente nella formazione delle liste di alcuni comuni sia avvenuta questa esorbitanza; e, risultando ciò vero, parrebbe che prima di venire alla novella convocazione di quel collegio elettorale, dovesse ordinarsi in via straordinaria la revisione di quelle liste; il che, se non si facesse, avverrebbe per la seconda volta che, per colpa di una popolazione minore, la quale, in contravvenzione della legge, ha impinguate le sue liste, la maggior parte della popolazione, e quella che più trovasi in regola con le sue liste, verrebbe privata del suo diritto elet-

orale, non potendo lottare coi suoi voti legali, contro gli altri che illegali sono pur troppo, perchè non dati da cittadini che meritavano di essere allistati come elettori.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Farò un'interrogazione al relatore.

Vorrei conoscere se ci fu alterazione nelle liste elettorali, oppure se ci fu una sottrazione nel numero dei votanti; perchè, secondo la risposta che mi darà, vedrò se io debba o no sostenere la proposta fatta dall'onorevole Ricciardi.

**SANGUINETTI, relatore.** Mi rincresce che l'onorevole Crispi non era forse l'altro ieri presente, poichè nella mia relazione era contenuta la risposta che ora egli domanda, e che di buon grado rinnovo.

Nel giorno 27, tre candidati avevano avuto un diverso numero di voti, ma nessuno dei tre ebbe il numero legittimo per essere proclamato deputato.

Saffi ne ebbe 261; Pentasuglia 521; De Cesare 165.

Saffi e Pentasuglia dovevano essere proclamati candidati per il ballottaggio; invece l'ufficio principale di Acerenza scartò Saffi e proclamò candidati Pentasuglia e De Cesare.

Ma a questo risultato non venne facendo una materiale alterazione delle liste; l'onorevole Ricciardi avrebbe esposto il fatto in un modo che non risulta nè dai verbali, nè dalle proteste. L'ufficio centrale, vedendo che nelle liste di Avigliano e di Ruoti erano stati iscritti indebitamente un certo numero di elettori, i quali non hanno il censo voluto (e che non lo avessero, credo risultasse dalle liste stesse), ha considerato come non legittimi i loro voti, e li tolse proporzionalmente dai due candidati che avevano ottenuto la maggior parte dei voti in quei due comuni, Saffi e Pentasuglia. Fatta questa sottrazione dei voti, De Cesare e Pentasuglia si trovarono superiori a Saffi.

Noti adunque l'onorevole Crispi che non risulta dai verbali che siansi alterate le liste; d'altronde l'ufficio centrale avrebbe potuto alterare soltanto una copia delle liste, ma non le liste originali che si trovano nei comuni dove furono fatte; risulta solo che alcuni dei voti ottenuti si considerarono come non legittimi, perchè dati da elettori che non avevano le qualità per essere legalmente iscritti nelle liste.

Quindi persisto nella stessa conclusione di respingere l'inchiesta, perchè nelle liste dobbiamo distinguere la sostanza dalla forma; qualunque sia la sostanza, quando la forma esiste, quando le liste sono state verificate, rivedute, approvate, non vi è più rimedio; chi è iscritto è iscritto, ed ha diritto di votare.

**CRISPI.** Io ricordava tutto ciò, e siccome ci fu semplice sottrazione nel numero dei votanti, non già variazione alle liste elettorali, io non credo che ci sia luogo ad inchiesta. La legge elettorale a questo proposito è chiarissima; essa all'articolo 28 stabilisce che le liste, una volta determinate, si tengono come cosa giudicata. Può darsi anche che in quelle liste siano sdruciolati elettori che non ci dovevano essere; questo è un male, ma è un male irrimediabile come in tutte le cose umane. Anche negli affari giudiziari può accadere che una sentenza non sia pronunciata secondo il diritto; eppure, se sono scorsi i termini dati ai contendenti per oppugnarla, la sentenza passa in cosa giudicata, e non si fa più luogo ad appello.

Nella specie poi farò riflettere che, se ci furono errori, verrà il tempo in cui saran corretti. Il correggerli sarà il compito delle Giunte provinciali.

La Camera non può pertanto immischiarsi, e allo stato dovrà ritenere le liste come sono.

Io ripeto dunque che nulla ci è nell'accaduto che possa

meritare un'inchiesta. L'ufficio elettorale ha ecceduto, è vero, da' suoi poteri, ma quest'eccesso di potere non cade sotto la sanzione penale. Può forse risultare un giorno che l'operato dell'ufficio sia stato giusto nel fondo, ma la legge non dà a noi l'autorità di ordinare oggi che contro quell'operato s'inizi un procedimento. Quindi chiedo che la Camera non ammetta l'inchiesta.

**RICCIARDI.** Ecco l'articolo 28 della legge elettorale:

« Le liste per tal modo formate dalla Giunta, e rivedute dai Consigli, passeranno in cosa giudicata per la prima elezione, nè potrà più farvisi alcuna variazione. »

Ora tutta la questione consiste nel sapere se si sia fatta variazione alla lista elettorale; se non vi fu variazione, allora non vi è nulla a dire; ma se è stata fatta variazione, allora fu commessa un'illegalità, e questa debb'essere punita.

La Camera stando qui per far eseguire le leggi, io insisto sull'inchiesta.

In fin dei conti, come va che si è detratto dalle liste un numero di elettori? Poichè il fatto sta che il signor Saffi, il quale si trovava, per esempio, con 100 voti, finì per non più rimanere che con 40.

Dunque l'illegalità fu commessa, e l'inchiesta appunto verificherebbe di qual natura essa sia.

Dirò poi all'onorevole De Blasiis che io non posso entrare nella materia da lui toccata, perchè dovrei dir cose che non ridonderebbero tutte ad onor del paese; per conseguenza mi taccio; solo ho l'onore di dire al mio onorevole amico che, quando io dico una cosa, è segno che ne sono convinto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cempini ha facoltà di parlare.

**CICCONE.** Signor presidente, è già da molto tempo che io ho chiesta la parola. (*Rumori*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CICCONE.** Questa mi pare una questione importantissima, che dovrebb'essere trattata. . . .

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, ora la facoltà di parlare spetta al deputato Cempini, poi al deputato Salvagnoli, quindi a lei, epperò non posso lasciarla continuare.

**CEMPINI.** Avendo ascoltato attentamente questa lunga discussione, pare a me che l'inchiesta non ne possa condurre a nessun risultato pratico. Nel caso attuale non si teme che gli errori incorsi nelle liste sieno dipesi da dolo, cosicchè la inchiesta non otterrebbe lo scopo di raggiungere un delitto; ma si vorrebbe far fare un'inchiesta unicamente, onde le liste fossero corrette prima che il collegio di Acerenza sia nuovamente convocato, affinchè non si cada per la seconda volta nel danno di fare un deputato con liste erronee. Ma può forse l'inchiesta proposta condurre a questo scopo? Io lo nego in diritto ed in fatto, e sostengo che, senza bisogno d'inchiesta, esso sarà egualmente raggiunto seguendo la semplice prescrizione della legge. L'inchiesta non può produrre questo risultato in diritto, in quanto che, come bene osservava l'onorevole relatore, ci vorrebbe una disposizione legislativa della Camera che ordinasse una straordinaria revisione: non lo potrebbe in fatto, perchè sarebbe lunghissimo il tempo necessario per dare sfogo ad un'inchiesta.

Ma io diceva inoltre che basta, per ottenere lo scopo, seguire il disposto della legge. Essa dice che tutte le liste ogni anno saranno riviste in primavera. Ebbene, o signori, siamo appunto al momento d'aprire la sessione di primavera; cosicchè, senza bisogno di misure straordinarie, senza bisogno d'inchiesta, il Consiglio comunale della primavera rivedrà le liste. Il Ministero dell'interno non ha peranco convocato i collegi; li riconvocherà al più presto, ne sono certo; ma la convocazione darà tutto il tempo necessario per fare questa

revisione. Cosicché io credo che l'inchiesta sia inutile, che essa non possa raggiungere lo scopo, e, quand'anche potesse raggiungerlo, lo farebbe in tempo più lontano di quello che possa produrre la misura stessa della legge. Propongo quindi che si abbandoni dalla Camera qualunque pensiero d'inchiesta su questa elezione, e si passi invece all'ordine del giorno puro e semplice.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se intenda chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ci sono due proposte, l'una per un'inchiesta, l'altra per l'ordine del giorno puro e semplice; ora l'ordine del giorno dovendo sempre avere la preferenza, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

**SANGUINETTI relatore.** Collegio di Diano.

Questo collegio è diviso in tre sezioni, Diano, Polla, Vibonati; il numero degli elettori iscritti ascende in complesso a 520; votarono al primo scrutinio 335; i voti si ripartirono nel modo seguente:

Il signor Giovanni Matina ottenne voti 156, il signor Francesco Mele 82, il signor Caiazza Francesco Savino 67, il signor Ferri Arcangelo 25; 25 voti andarono dispersi; 3 furono dichiarati nulli.

Nessuno dei tre candidati avendo ottenuto il numero dei voti prescritto dalla legge per essere proclamato deputato nel primo scrutinio, si addivenne allo scrutinio di ballottaggio nel giorno 3 febbraio tra Matina Giovanni e Mele Francesco.

Sopra 316 votanti Matina Giovanni rapportò 206 voti e Mele Francesco 107. Il primo fu proclamato deputato dall'ufficio elettorale.

Le operazioni furono regolari; epperò l'ufficio vi propone, per organo mio, che sia convalidata la elezione del signor Matina Giovanni a deputato del collegio di Diano.

(La Camera approva.)

**PROPOSIZIONE DI UN VOTO DI RINGRAZIAMENTO  
ALL'ESERCITO ED ALLA FLOTTA.**

**MOLFINO.** Signori, da quanta gioia sia stato compreso l'animo nostro alla lettura del dispaccio che ci annunciava la resa della cittadella di Messina, ne furono prova i concordi e ripetuti applausi che tuonarono in questa sala; se non che il mio cuore non provò, nè prova solo un sentimento di gioia per la notizia; ma a questo ne va congiunto un altro di ammirazione e di entusiasmo per i nostri valorosi soldati e marinai, i quali, senza frapporre indugio, e quasi non tersi ancora i sudori dell'assedio di Gaeta, impresero l'attacco e vinsero un altro temuto e terribile baluardo della tirannia.

Siccome io porto fiducia che questo sentimento sia pure da voi diviso, io vi propongo il seguente voto motivato, desiderando, ove venga adottato, che sia per mezzo del telegrafo trasmesso ai prodi, che dalla valle della Sesia alle sponde della Trinacria resero glorioso l'invitto vessillo italiano.

Io propongo:

« La Camera dei deputati, intesa lettura del dispaccio che annuncia la resa della cittadella di Messina nelle mani dell'armata italiana, delibera un voto di riconoscenza e d'encomio ai valorosi componenti l'esercito e la flotta. »

**BIXIO.** Mi pare che, prima di proporre un voto di plauso per la conquista della cittadella di Messina, bisognerebbe sapere, come sia avvenuta questa resa. (*Segni di adesione*)

Non vorrei che le mie parole fossero mal comprese (*No! no!*), perchè certamente l'armata ed il suo capo hanno gran diritto alla riconoscenza della nazione. Tuttavia, acciò il voto della Camera abbia un'importanza reale, bisogna prima conoscere come questa resa abbia avuto luogo, cioè se per patti intesi o per viva espugnazione. (*Segni generali di assenso*)

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Io non mi attendeva a questa discussione; però, dopo le parole dell'onorevole deputato Bixio, aggiungerò che per quanto ci è noto la capitolazione di Messina avrebbe avuto luogo prima che si venisse all'assalto della fortezza.

Penso poi che contemporaneamente a quella capitolazione avrà anche luogo (e se non contemporaneamente, immediatamente dopo) quella di Civitella del Tronto. Cosicché parmi che l'ordine del giorno, il quale era stato proposto dall'onorevole preopinante, può trovare la sua opportunità in questo momento, nel quale, colla presa di queste due fortezze, ha fine la campagna nella quale il nostro esercito e la nostra flotta hanno dato così splendide prove di valore e di ogni virtù militare.

**PANATTONI.** L'esercito e la flotta sono benemeriti, indipendentemente anche dal modo con cui si è resa la cittadella di Messina.

Io dunque prego la Camera a non voler perdere quest'occasione per rendere un tributo a tutti i prodi che hanno tanto onorata la patria col loro valore.

**PRESIDENTE.** Il signor Bixio ha qualche osservazione a fare?

**BIXIO.** Nessuna.

**SPROVIERI.** Io credo, o signori, senza menomare il valore del nostro esercito, che nelle lotte cittadine non si debba trionfare. Lo stesso Napoleone III, quando i suoi generali domandavano che le lotte sostenute nell'interno della Francia fossero loro valutate per campagne, rispose negativamente. Vogliam noi, liberi Italiani, essere da meno?

Nelle guerre intestine noi godiamo dei risultati ottenuti, non dobbiamo godere se i nostri traviati fratelli sono stati vinti.

Sono sicuro che nessuno darà una sinistra interpretazione a queste mie parole, perchè anche io, partito col dittatore Garibaldi nella prima spedizione, ho dovuto sventuratamente combattere quei nostri sciagurati concittadini da Marsala e Calatafimi alle mura di Capua, dove vennero a surrogarci nella lotta i valorosi soldati del vecchio esercito.

**PRESIDENTE.** Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare.

**LEOPARDI.** Io credo che, dal momento in cui una proposta d'encomio per l'esercito e per la flotta è stata presentata alla Camera, essa non può far a meno di esprimere il suo voto, perchè la discussione di questa Camera si pubblica, e sarebbe incresevole che la mozione paresse respinta. D'altra parte una capitolazione ottenuta non è una vittoria che lasci deplorare spargimento di sangue, e la Camera può emettere un voto di encomio senz'alludere a trionfi per guerra civile.

**PRESIDENTE.** Mi pare che si potrebbero conciliare tutte le opinioni togliendo le parole: « intesa la lettura del dispaccio che annuncia la resa della cittadella di Messina, » e lasciando solamente le parole: « delibera un voto di encomio e di plauso ai valorosi componenti l'esercito e la flotta. » (*Segni generali di assenso*)

Allora pongo ai voti la mozione così concepita:

« La Camera dei deputati delibera un voto di encomio e di plauso ai valorosi componenti l'esercito e la flotta. »

(La Camera approva all'unanimità.)

**SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DEI POTERI.**

**DE' PAZZI, relatore.** Quando in una delle ultime tornate ebbi l'onore di riferirvi intorno all'elezione del signor Salvatore Chindemi, fatta dal collegio d'Agosta, e ve ne proposi la convalidazione a nome del I ufficio, al quale io apparteneva, fuvi taluno che mosse il dubbio che il signor professore Chindemi fosse impiegato. Perciò il ministro dell'interno scrisse ed ebbe la seguente risposta :

« Il professore Chindemi ha sessanta ducati al mese d'indennità, come capo-sezione della segreteria della luogotenenza.

« *Sottoscritto*: MONTEZEMOLO. »

Laonde a nome del I ufficio, al quale io aveva l'onore d'appartenere, vi propongo ancora l'annullamento dell'elezione del signor professore Chindemi.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio. (La Camera annulla.)

**PANATTONI, relatore.** Il collegio d'Ortona ha 572 elettori iscritti, dei quali 474 intervennero al primo scrutinio.

Il signor Giuseppe Devincenzi ottenne 209 voti; il signor Nicola Marcone di Ripa 111; voti dispersi 149; nulli 5.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, si addivenne al ballottaggio.

In questo intervennero 464 votanti: il signor Giuseppe Devincenzi ottenne 351 voti, ed il signor Marcone di Ripa 109. Furono dichiarate nulle 4 schede.

Fu quindi proclamato deputato Giuseppe Devincenzi.

In quest'elezione non vi sono reclami. Si verificano però diverse irregolarità, per le quali era stata trattenuta la relazione. Queste irregolarità, a parere dell'ufficio IV, meritano d'essere notate, affinché non si riproducano; ma l'ufficio stesso ritiene che non portino all'annullamento dell'elezione.

La prima irregolarità è che fu ritardata di tre giorni la riunione dell'ufficio definitivo, poichè non si riunirono alla sezione principale dopo la prima votazione i presidenti altro che nel dì 30 gennaio; e dopo la seconda votazione non si riunirono i presidenti e non riscontrarono i risultati del ballottaggio altrochè nel 6 febbraio. L'ufficio ha attribuito questo ritardo a difficoltà locali; e poichè non vi è reclamo per dubitare che ne sia risultato qualche inconveniente, si è creduto che questo ritardo non porti l'annullamento.

L'altra irregolarità è uno sbaglio di numerazione dei voti, sbaglio pur troppo vero, ma che non ha avuto sostanziale influenza.

Primieramente nella sezione di Francavilla, al momento di formare il seggio definitivo, fu detto che i votanti erano stati 124, mentre invece i bollettini spogliati non erano che 110; ma, poichè questo errore di numerazione non riguarda che la formazione del seggio elettorale, e niun reclamo havvi contro il medesimo, l'ufficio è andato d'accordo che vi sia errore o irregolarità accidentale, ma non una ragione di nullità.

Altro errore accadde in occasione del ballottaggio nella numerazione dei voti; ma anche questo errore è di lieve entità e non influirebbe sulla sorte dell'elezione.

Per ultimo, fu ammessa la ingente quantità di 145 analfabeti; ma la legge non si opponeva a che fossero ammessi gli analfabeti in quel collegio; e ad ogni modo, anche tenendo conto dei voti sbagliati nella numerazione, e perfino togliendó gli analfabeti, si avrebbe una cifra di 149, la quale, benchè sembri rilevante, pure, venendo a confronto coi risultati della votazione, non influirebbe sulla elezione. In fatti, come ho avuto l'onore di dire, il signor Devincenzi riportò nel ballottaggio 242 voti sopra il suo competitore.

Per questo risultato io ho la commissione dal IV ufficio di proporre che la elezione del collegio di Ortona, Abruzzo citeriore, nella persona del signor Giuseppe Devincenzi venga convalidata.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Vi sono altri relatori che abbiano delle relazioni in pronto?

(Non si presenta alcun relatore.)

Allora si procederà alla estrazione a sorte della Commissione che dovrà presentare al Re l'indirizzo; se non vi sono osservazioni in contrario, si fisserà il numero di dodici ed inoltre si estrarranno tre supplenti, come si fece nelle passate Legislature; è ben inteso che tutti i componenti della Camera che desiderano far parte della Commissione potranno unirsi alla medesima. Li pregherei però di dare quest'oggi od al più tardi domani il loro nome alla Segreteria od alla Questura, affinché si conosca il numero necessario delle vetture per accompagnarli al palazzo reale.

**BERTEA.** Qualora il deputato che stende l'indirizzo non fosse ammesso per consuetudine a far parte della deputazione, io proporrei che il deputato Farini fosse pure compreso.

**PRESIDENTE.** Il deputato che redige l'indirizzo è sempre compreso nella deputazione, è oltre il numero.

(Si procede al sorteggio)

La deputazione è così composta: Atenolfi, Pace, Bastogi, Andreucci, Sacchi, Cuzzetti, Brunet, Scalini, Allievi, Cavallini, Pasini, De Blasio.

I tre supplenti sono: Napoletano, Niccolucci, Possenti.

**VOTAZIONE PER LA NOMINA DELLA COMMISSIONE PER LA BIBLIOTECA DELLA CAMERA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta ora la nomina della Commissione per la biblioteca della Camera.

Si procederà all'appello nominale; i signori deputati sono pregati di voler scrivere tre nomi sopra una scheda.

(Segue la votazione.)

Ora si addiverrà all'estrazione a sorte di cinque membri della Camera per procedere allo spoglio delle schede. Potranno essi poi o stassera o domani fare quest'operazione.

(Vengono estratti i deputati Capponi, Piria, Musumeci, Pasini, Broglio.)

**SALVAGNOLI.** Per facilitare la discussione e la votazione sull'importante legge per conferire al Re Vittorio Emanuele il titolo di Re d'Italia, proporrei s'anticipasse domani l'ora della nostra riunione, che si fissasse, cioè, la seduta a mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Se la Camera acconsente, si potrà anticipare, com'è proposto, l'ora della seduta. Credo che la discussione di quel disegno di legge domani potrà aver luogo, perchè, da quanto mi venne detto testè, questa sera la Giunta rimetterà senza fallo la sua relazione, che potrà essere, entro la notte, stampata, e distribuita domattina ai signori deputati.

Fisserò adunque la seduta di domani a mezzogiorno.

La seduta è levata alle ore 4 e tre quarti.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione del progetto di legge riguardante il titolo di Re d'Italia da assumersi da Vittorio Emanuele II;

2° Verificazione di poteri;

3° Nomina di commissari di sorveglianza per le amministrazioni del Debito pubblico, della Cassa ecclesiastica e della Cassa dei depositi e prestiti.